

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

INSML
FONDO MALVEZZI
1984

PERCHE' LA MONARCHIA E' FINITA

Non vorremmo più discutere di questo argomento. Nonostante che la real casa continui a dilettarsi coi suoi Acquarone e Roatta, a supremo insulto e sfregio del popolo italiano, dobbiamo confessare che l'esercitazione c'interessa mediocrementemente. Se c'è una cosa che è morta nella coscienza degli Italiani, ed è morta della più miserabile morte civile, questa è la monarchia. La monarchia non è più nulla, non ha più nulla da fare con l'Italia. Se abbiamo proposto noi stessi che il nuovo governo d'Italia sia investito di supremi poteri costituzionali, ma non si dichiarerà senz'altro repubblicano, e ponga la questione istituzionale più tardi, lo abbiamo fatto per rispetto delle opinioni di tutti gli Italiani — anche di quelli che han creduto finora alla possibilità di sopravvivenza di questo reliquo — per permettere a chiunque di partecipare con tranquillità di spirito, alla lotta per la resurrezione d'Italia.

Ma poiché il problema tende a spostarsi di nuovo oltre i termini in cui lo abbiamo posto, noi torniamo a ripetere crudamente le nostre verità. Noi non permetteremo mai, finché avremo una voce, che sotto il nome e lo stemma che ci hanno portato all'estremo avvillimento, s'inizi il regime che deve avviarcì alla ricostruzione morale. Non permetteremo che con un falso motivo patriottico si inganni il paese. A chi insistesse su questo motivo ripeteremo che non v'è città, non v'è casa distrutta, non v'è pezzo di territorio nazionale perduto, che non vadano imputati alla monarchia, non v'è vittima innocente del fascismo o del nazismo che non sia sulla sua coscienza, non v'è corruzione, non v'è speculazione, non c'è subdolo sfruttamento che la monarchia non abbia avallato.

Deputati della Camera di sua maestà e ministri del re sono stati uccisi sotto gli occhi della monarchia, senza che una voce di riprovazione si levasse, e si trattava di uomini che hanno onorato e onoreranno sempre l'Italia. Combattenti dell'altra guerra, uomini di grande moralità, dirittura e fermezza politica, hanno languito nelle prigioni senza che un interesse — anche soltanto umano — fosse manifestato. Infamie senza nome sono state compiute senza un gesto, senza una parola che desse speranza all'Italia.

Solo lo spettro della sconfitta e il terrore del dominio feudale, e non il grido di disperazione di un popolo, hanno scosso gli impassibili complici di Mussolini. Ma questa è l'ultima beffa. E va smascherata, per l'onore e la dignità degli Italiani. Se Mussolini e il fascismo sono stati il braccio secolare della tragica avventura, la monarchia ne è stata l'ispiratrice e la sfruttatrice, pronta alle rapine, pronta a nascondere la mano. Nulla ha respinto questo monarca, avido bieco e tremebondo, cui solo preme, nell'Italia in rovina, la sorte della sua casa; nulla ha respinto il figlio, fatuo e scapricciato, cui erano di pasto quotidiani telegrammi ed omaggi a Mussolini, nulla ha respinto la giovane principessa, sottile nell'intrigo.

Con questi arnesi non si fa l'Italia. Non si ricrea, non si conserva, non si costruisce nulla, ma si avvilita ancor più l'Italia. Bisogna non aver girato l'Italia, non aver visto lo strazio di Milano e di Napoli, di Palermo e di Grosseto, di Bologna e di Pisa, di Genova, di Cagliari, di Torino, bisogna non aver urlato di dolore e disperazione, per non esecrare i responsabili. Bisogna essere al di fuori della tragica realtà vivente, per pensare che un'istituzione che ha permesso tutto

questo possa avere funzione conservatrice e moderatrice.

L'Italia non ha più nulla da conservare in questo senso, l'Italia non ha più stato e non ha più classi dirigenti. Se tra la consorte monarchica e quella fascista non ci fosse una terza via, se per combattere contro la Germania a fianco delle Nazioni Unite non ci fosse altra alternativa che quella di mettersi a servizio dei traditori, il nostro paese sarebbe disonorato e perduto. Ma la terza via c'è e noi l'abbiamo indicata.

Il nostro paese deve spiegare una formidabile energia per salvarsi, e a questo sforzo tutti possono e debbono partecipare: dai liberali ai comunisti, dai democratici cristiani ai socialisti, fuorché il solo supremo fattore di disordini e di vergogna: la monarchia.

UN AMMONIMENTO DI CARLO SFORZA

Non giocare sul cavallo perdente

Carlo Sforza, parlando con un redattore del "New York Times", ha criticato la proposta di Churchill secondo cui l'Italia dovrebbe riunirsi intorno al re. "Ciò dimostra che Churchill è male informato, — ha detto Sforza. — Dire agli italiani di riunirsi intorno al re è altrettanto privo di senso come, per un partigiano degli Stuart, far propaganda tra i soldati di Cromwell. I capi europei hanno giocato troppo spesso sul cavallo perdente, — egli ha aggiunto. — Se essi continuano a ripetere gli stessi sbagli con la casa di Savoia, ciò potrebbe creare una gravissima situazione e provocare la disunione". Sforza chiede che "venga fatta piazza pulita dell'attuale governo italiano", ed ha insistito perché gli italiani degli Stati Uniti lo seguano in Italia per formare un esercito della libertà. Egli ha detto di avere chiesto a Cordell Hull il passaporto per l'Italia, pochi giorni dopo aver ricevuto un urgente messaggio del Partito d'Azione e del Partito socialista, i quali insistevano che egli tornasse in Italia al più presto possibile.

Coi fascisti, nessuna tregua

In talune regioni — Toscana specialmente — i fascisti, che sotto l'egida delle baionette tedesche hanno rialzato il capo, si sono fatti iniziatori di tregue o patti di pacificazione tra le avverse correnti politiche. In nome della patria umiliata che aspira a risorgere, nel nome della solidarietà nazionale di fronte alla comune sventura, essi tendono la mano agli avversari di ieri chiedendo oblio pel passato.

Si presentano in veste di garanti e di protettori dalle misure di polizia che minacciano gli irreducibili nemici del fascismo in regime d'occupazione nazista restauratrice delle vecchie gerarchie; promettono rispetto per ogni opinione, improvvisamente convertiti alle dottrine di libertà.

Che cosa chiedono in cambio? Poco o nulla: l'osservanza delle norme di diritto internazionale nei riguardi degli occupanti tedeschi. Del diritto internazionale interpretato alla tedesca, s'intende; il che significa in parole povere: rinuncia ad ogni attività politica, obbedienza passiva ai comandi ed agli abusi degli occupanti, rinuncia ad ogni reazione alle violenze delle soldatesche teutoniche.

Di sotto la pelle dell'agnello spunta il grifo zannuto del lupo. I fascisti sanno che la partita tedesca è perduta; sanno che la loro reincarnazione è transitoria; che presto scoccherà l'ora del conto finale. D'altra parte non possono negare la propria collaborazione ai nazisti, loro degni compagni di fede, anche se oppressori e predoni: v'è un interesse politico-sociale che li dannava a farsi loro alleati e servi sopra tutto e nonostante tutto.

Non negano dunque la loro collaborazione a chi sta devastando il paese, spo-

GUERRA AI NAZISTI

I nazisti dopo essersi esercitati in Polonia e in Cecoslovacchia, in Francia e in Jugoslavia, in Belgio e in Olanda, in Danimarca e in Norvegia, si esercitano nell'Italia. Nel giro di pochi giorni la loro tecnica si è rivelata. Fucilazione e sottrazione di innocenti, furti, rapine e saccheggi, razzia di uomini e cose.

Ma non temano i nazisti i Troveranno in Italia pane per i loro denti. L'Italia di Mussolini li ha ingannati: li ha fatti convinti che il dolce paese fosse impastato di villà e di corruzione. Ma noi conosciamo un'altra Italia, l'Italia del popolo italiano, l'Italia antifascista. E questa Italia ha qualche cosa da dire al signor Hitler.

I nazisti avranno fucilate contro fucilate, saccheggi contro saccheggi, razzie contro razzie, distruzioni contro distruzioni. L'esempio di Napoli, la Napoli delle canzonelle, la Napoli eroica, cui si rivolge il cuore commosso di tutti gli italiani, insegna. E i nazisti ci restituiranno ogni cosa, si ricordino; e soprattutto i fascisti repubblicani, che ci appartengono di diritto.

gliandolo d'ogni ricchezza, portandone schiavi in Germania a torme gli uomini d'ogni età; ma cercano di mascherare, sotto la parvenza della solidarietà nazionale, sotto il velame dell'unione sacra e della carità di patria, il tradimento. Cercano di nascondere per non pagarne domani il fio. Peggio, cercano di gettarne il peso morale sugli avversari politici, di rendersi complici e quindi necessari difensori nel giorno del *redde rationem*. Nè basta; chè l'implicito riconoscimento della loro esistenza da parte dei consenzienti alla tregua pone la base della rivendicazione futura del loro diritto di esistenza politica.

Tutto ciò è tortuoso, gesuitico ed ingenuo ad un tempo.

I partiti della libertà non possono e non devono cadere nel tranello; e là dove i loro rappresentanti si sono lasciati irretire devono essere sconfessati senza indugio e senza esitazione. Il Partito d'Azione ha sempre ed ovunque opposto il suo più esplicito no ad ogni tentativo di compromesso. Uomini che da vent'anni soffrono e lottano per la libertà non possono accettare la protezione dei loro aguzzini di ieri, non possono dar tregua a chi per vent'anni — negando ogni libertà — ha umiliato, diseducato, avvelenato il paese e lo ha infine condotto alla sconfitta ed alla rovina. Il fascismo, rovina dell'Italia, ha sanzionato la definitiva sua condanna, condanna senza appello. Potranno i singoli fascisti, dalla terribile esperienza di questi giorni sbeffiati e fatti consapevoli del lungo errore, trovare individuale motivo di redenzione nella lotta aperta e coraggiosa contro i tedeschi che ci opprimono e tiranneggiano: non può il fascismo trovar perdono ed oblio nella coscienza degli italiani maturata dalla cruenta tragedia che sconvolge il paese.

Deportazione

L'Italia ha cominciato ad assaporare i sistemi coi quali la "fedele alleata", procede allo sfruttamento integrale di ogni risorsa dei paesi occupati, trasformando la razzia degli antichi Germani in rapina scientifica. Meglio mille volte un esercito di cavallette che un'invasione tedesca. Nulla sfugge alla loro oculatissima vorace.

La Germania ha capito che tra i valori di un paese non ci sono soltanto i beni materiali, ma anche quelli morali incorporati negli uomini. La sistematica organizzazione tedesca non poteva dimenticare questi beni. Non basta rubare tutta la produzione agricola e industriale, non basta svaligiare le case, smontare e trasportare i macchinari; bisogna strappare gli uomini alla loro terra. In qualche zona dei Balcani la deportazione dei ceti intellettuali è stata pressochè totalitaria. Senza questi ceti che detengono i valori della tecnica e della cultura, un popolo raggiunge presto lo stato di un paese primitivo.

Ma non basta. La Germania sa che il nerbo della riscossa sta nella gioventù. Finché nel petto dei giovani batte per la libertà un cuore generoso nulla è perduto. Perciò la deportazione si estende in massa alle generazioni fra i venti e i quarant'anni: soldati, operai, contadini, studenti, tutto il fior fiore del popolo. Bisogna difendere l'Italia da questo flagello. Qualunque ne sia il pretesto o la suggestione, non rispondere alle chiamate. Qualunque sia la

minaccia che le accompagna, non lasciarsi intimorire: c'è una minaccia più spaventosa di tutte che incombe sui giovani nostri, quella di esser caricati su carri-bestie e avviati in Germania a far da schiavi, tra sofferenze e umiliazioni senza nome, coi prigionieri di tutti gli altri disgraziati paesi deliziati dalla scientifica occupazione tedesca. Bisogna sottrarsi a questa sorte tremenda: le madri che per debolezza consigliano i figlioli a presentarsi alla leva del lavoro devono sapere che li spingono alla rovina e alla morte. Infatti è soprattutto tra questa massa di giovani che i nazisti scelgono gli ostaggi da fucilare nelle loro barbare rappresaglie.

Nascondersi, darsi alla campagna, organizzarsi, aiutarsi: questo è il dovere che l'onore e l'interesse prescrivono. I disagi anche tremendi a cui si va incontro sono certamente meglio della frusta del padrone nazista.

E poi, le forze della liberazione non tarderanno a soccorrerli. Sono in moto. Ogni giorno di resistenza è un giorno guadagnato per la vostra salvezza e per quella della patria. Ogni battaglione tedesco inchiodato da questa resistenza è sottratto al fronte orientale, dove l'esercito russo avanza inesorabile, e al fronte meridionale, dove gli anglosassoni, schiantati gli sforzi disperati del nemico, si avviano alla liberazione di Roma.

L'imperativo categorico è questo: non mollare, disobbedire ai tedeschi, spezzare nelle loro mani l'arma della deportazione. Guai ai deboli!

Integrità nazionale

Alcuni fatti di diversa origine e di diversa importanza stanno rendendo particolarmente attuale il problema della nostra integrità nazionale. Su di esso bisogna che il futuro governo provvisorio italiano, i partiti politici e anche i singoli cittadini prendano posizione con piena sincerità e, insieme, con la massima fermezza.

Innanzi tutto per quanto riguarda la Sicilia. L'innaturale situazione dell'isola, derivata dalla prolungata occupazione tedesca e dalla forzata assenza degli elementi politici più qualificati, ha potuto falsare la prospettiva alle autorità britanniche fino al punto da indurle a parlare del cosiddetto separatismo siciliano come di un movimento politico di particolare consistenza. È nostro stretto dovere, oltre che verso gli italiani tutti (compresi naturalmente i siciliani), verso i nostri amici delle Nazioni Unite, dichiarare che il cosiddetto separatismo siciliano è un fenomeno almeno altrettanto artificioso quanto il separatismo renano del 1923; che prenderlo sul serio significherebbe suscitare indesiderate reazioni nazionalistiche, sia in Sicilia come nel resto d'Italia, proprio allo stesso modo come il separatismo renano favorì l'ascesa del nazional-socialismo; che un appoggio dato da una qualunque delle Nazioni Unite a quel movimento non gli darebbe una maggiore probabilità di successo, mentre scaverebbe con certezza un incolmabile abisso fra quella nazione e l'Italia.

Nell'Italia nord-orientale, invece, si sta per metterci di fronte a un fatto compiuto. Sappiamo da ottima fonte che il governo tedesco sta predisponendo l'annessione totale o parziale di parecchie province, dall'Alto Adige e dal Trentino fino al Friuli e all'Istria: già è stato nominato un commissario superiore tedesco per le province di Bolzano, Trento e Belluno. Non mancheranno le più recise smentite a questa nostra affermazione; e infatti il sistema tedesco, in questi casi, è di non procedere ad una brusca annessione di territori: in un primo tempo, si dichiara di razza germanica la maggioranza degli abitanti e si attribuisce a costoro la cittadinanza tedesca, caricando su treni mandati alla ventura gli elementi che si suppongono irriducibili; poi si estendono a quella regione le leggi dello Stato germanico; infine, sempre senza che ci sia mai stato un formale decreto di annessione, si considerano i territori in questione come parte integrante del Reich. Così è avvenuto in Alsazia e in Lorena, e così avverrà nelle Venezie, se i tedeschi avranno il tempo di porre prov

Gronache italiane

AVVISO

A Reggio Emilia tutti i treni che arrivano sono circondati dai soldati tedeschi, che controllano i documenti di tutti i viaggiatori. Coloro che appartengono alle classi dal 1906 in poi, e non sono in possesso di certificati di esenzione vidimati dai comandi tedeschi, vengono fermati e avviati verso i campi di lavoro o deportati.

L'eroico comportamento dei napoletani.

A Napoli i cittadini si sono opposti con grande efficacia alla furia distruggitrice dei tedeschi, tanto è vero che hanno avuto l'onore di essere citati, come sovversivi e comunisti, nel bollettino di guerra germanico del 30 settembre. Avevano cominciato gli studenti a far fuoco dall'Università sulle truppe tedesche. Queste, per rappresaglia, bruciarono interamente la Biblioteca Universitaria, fucilando 40 persone. Da allora si iniziarono repressioni furibonde, alle quali i napoletani risposero con le barricate.

La situazione a Torino.

A Torino, la notte del 24 settembre si è rinnovata la scena di poche notti prima: sono state lanciate bombe a mano e sparati colpi di fucile contro soldati tedeschi, che hanno reagito. Le autorità germaniche hanno minacciato di fucilare degli ostaggi se non riuscivano a ritrovare coloro che avevano commesso gli attentati. I giornali torinesi, al servizio dei tedeschi, hanno naturalmente incitato la popolazione a venir meno al suo dovere e ad accettare un simile stato di cose. Per queste "bombe di Porta Nuova", la polizia tedesca ha arrestato fra gli altri il cameriere Alessandro Brusasco di Giuseppe, di anni 18, abitante in via Nizza 5. Il pomeriggio del 27, accompagnato al suo alloggio per una perquisizione, il Brusasco si precipitava (o veniva precipitato) nella tromba delle scale, sfracellandosi al suolo.

Il Prefetto di Torino, Vincenzo Ciotola, è stato destituito e arrestato, perchè, avendo ricevuto dalle autorità tedesche l'ordine di trasmettere una lista di ex processati politici da inviare in Germania, si affrettava a preavvertirli ad uno ad uno, onde si mettessero in salvo.

La lotta nel Cuneese.

In provincia di Cuneo, i combattimenti sostenuti da molti reparti della IV Armata contro i tedeschi hanno dato alle truppe germaniche l'occasione di compiere selvagge repressioni, di cui sono state oggetto soprattutto le popolazioni di Boves e di Ormea. A Boves, la popolazione aveva provveduto a rifornire di vettovalie gli alpini rifugiatisi nelle montagne. Quando i tedeschi scopersero il luogo dove gli alpini andavano a prelevare i viveri ne seguì uno scontro, in cui un ufficiale tedesco rimase ucciso e furono fatti sette prigionieri. Il comando germanico avvertì allora che, qualora gli alpini non avessero consegnato i prigionieri, il paese di Boves sarebbe stato messo a ferro e fuoco. In seguito a tale minaccia i prigionieri furono rilasciati, ma Boves fu ugualmente bruciata con i lanciati e la popolazione che tentava di fuggire, mitragliata. Un testimone oculare ha visto ardere il parroco sulla piazza del comune.

Non si lavora per i tedeschi.

Il 30 settembre gli operai dello stabilimento Caproni di Milano si sono rivoltati contro la direzione tedesca della fabbrica, uccidendo due tedeschi e appiccando il fuoco allo stabilimento.

I fatti di Mantova.

Nei primi giorni dell'occupazione tedesca a Mantova, dopo l'armistizio, circa 25 mila soldati e ufficiali italiani sono stati rinchiusi in due campi di concentramento. Invitati a scegliere tra il servizio del lavoro e l'arruolamento nell'esercito tedesco, tutti hanno opposto un netto rifiuto. Sono intervenuti allora alcuni gerarchi locali, ma la loro apparizione è stata salutata con fischi e insulti. Successo più notevole ha avuto l'iniziativa di alcuni squadristi richiamati alle armi e anch'essi internati nei campi di concentramento, i quali, venuti a conoscenza che il Comando germanico li avrebbe liberati, hanno subito iniziato una losca speculazione, organizzando la vendita d'improvvisati brevetti squadristi. Qualcuno, pagando notevoli somme, si è valso di questo mezzo per sfuggire alla prigionia; ma moltissimi altri (circa duemila) hanno seguito una via meno disonorevole, attraversando a nuoto una fogna che immette nel vicino lago. La popolazione ha assistito con una fraterna solidarietà i poveri fuggiaschi e li ha aiutati a nascondersi, fornendo viveri, danaro e indumenti. A tutto questo i tedeschi hanno risposto con l'immediata deportazione di alcune centinaia di soldati e ufficiali. Ma due donne ferroviere hanno spiombato un vagone e sono riuscite a liberarne i deportati. Ne è seguita una nuova rappresaglia dei nazisti, che hanno sparato contro un altro vagone, uccidendo cinque militari.

Spirito d'iniziativa.

A Verona, in una caserma sulla riva dell'Adige, un reggimento aveva resistito ai tedeschi sparando fino all'ultima cartuccia. Invece di arrendersi, un gruppo di soldati e di ufficiali si calò poi per mezzo di lenzuola nell'Adige e, attraversando a nuoto il fiume, assai pericoloso in quel punto, raggiunse sano e salvo l'altra riva e si sottrasse al nemico.

Disertori tedeschi.

Aereoplani tedeschi guidati da piloti austriaci hanno preso il volo per campi di atterraggio in-

glesì dell'Italia Meridionale. Sulle montagne del Varesotto sono state trovate circa 150 divise tedesche, di soldati che hanno disertato in Svizzera. Non sono questi i soli disertori tedeschi. Anche sulle montagne dell'Italia Centrale non è raro, ormai, imbattersi in gruppi di soldati germanici fuggiaschi che la popolazione con sicuro intuito nasconde e rifornisce di cibo e di abiti civili.

Generosità nazista.

In uno spaccio di Roma, mentre una lunga fila di persone attendeva la distribuzione della marmellata, sono intervenuti i tedeschi, che, sostituiti al personale dello spaccio, hanno proceduto ad una abbondante distribuzione di quel genere razionato mentre una macchina cinematografica riprendeva la scena. Terminata la quale il pubblico fu obbligato sotto la minaccia delle armi a consegnare ai tedeschi i pacchi di marmellata già distribuita.

La situazione a Firenze.

Il 1° ottobre il comando germanico di Firenze ha ordinato a tutti gli ufficiali e militari della milizia contraerea di riprendere immediatamente servizio, minacciando punizioni esemplari e la pubblicazione dei nomi di chi non si fosse presentato.

Con un altro comunicato il comando tedesco ha avvertito che per eventuali atti di sabotaggio alle strade di comunicazione ed agli impianti ferroviari saranno applicate pene severissime che possono estendersi anche alle persone dimoranti nelle località ove si siano verificati gli atti predetti e non sia stato possibile identificare gli autori, i complici od i favoreggiatori.

Ma lo spirito della popolazione è altissimo e nessuno cede alle intimidazioni tedesche.

A Livorno si spara sui tedeschi.

Riproduciamo senza commenti questo bando del Comando tedesco di Livorno in data 28 settembre 1943.

NOTIFICAZIONE!

Nelle notti scorse ripetutamente nei sobborghi di Livorno si è sparato da parte di civili su soldati tedeschi.

Oltre a ciò per varie volte sono state interrotte deliberatamente le comunicazioni di notizie (telefoniche e telegrafiche).

Per queste ragioni 50 cittadini maschi sono stati arrestati come ostaggi ed essi verranno fermati sino a nuovo ordine.

Se in seguito ancora verrà sparato su soldati tedeschi e verranno disturbate le comunicazioni di notizie (telefoniche e telegrafiche), si effettuerà, per la prima volta, la fucilazione dapprima di soli CINQUE OSTAGGI e se il caso si ripetesse, di un numero maggiore di ostaggi.

Se questi provvedimenti non avranno il risultato desiderato, dovranno essere sgomberati da tutta la popolazione civile i sobborghi in questione nello spazio di un più breve termine.

Oltre ciò verranno imposte alla popolazione civile delle multe, il cui ammontare sarà reso noto caso per caso.

DALLMER-ZERBE
Colonnello e Comandante

Le accoglienze ai prigionieri.

I soldati e gli ufficiali anglosassoni prigionieri in Italia dovunque son riusciti ad evadere hanno trovato la più cordiale ospitalità e la fraterna assistenza delle popolazioni. Questo nobile atteggiamento degli italiani ha fatto viva impressione. «Noi non dimenticheremo mai — han detto alcuni ufficiali britannici — queste commoventi accoglienze. Appena torneremo in Inghilterra, andremo al Parlamento e con ogni altro mezzo informeremo la nostra opinione pubblica perchè tenga nel debito conto questi gesti di spontanea simpatia del popolo italiano». Naturalmente di questi ed altri fatti non possiamo dare altri particolari, ma ci riserviamo di farlo, non appena saremo in grado di non danneggiare gli ex prigionieri, che del resto sono già al sicuro da ogni velleità nazista.

La repubblica delle canaglie

Mussolini, dopo esser stato il vessillifero dell'antidemocrazia e dell'investitura dall'alto, il cortigiano banditore del principio dinastico, il manutengolo e il profittatore della più sporca speculazione plutocratica, adesso ci vuol far credere d'essersi convertito al regime di autogoverno del popolo lavoratore, all'odio contro i privilegi economici, alla epurazione della vita pubblica. Lui!

Il popolo italiano accoglie con sprezzante sarcasmo le parole del diavolo che si fa frate. La tonaca non riesce a mascherare i piedi forcuti. Il popolo italiano riconosce in questi repubblicani da operetta i servi e i sicari dei tedeschi. Quest'ultima mascherata fascista è perciò la più ribalda fra tutte. La repubblica di Mussolini è la repubblica delle canaglie!

Il fiasco del teatro Adriano.

L'adunata del 1. ottobre al teatro Adriano a Roma è stata radiotrasmissa secondo lo stile rumoroso della propaganda fascista. Ma chi ha sentito gli applausi è bene che sappia che applauditano solo i pochi fascisti repubblicani convogliati nei palchi in adunata totalitaria.

Gli ufficiali presenti, che avevano preso posto in platea, hanno ostentato un assoluto riserbo, visibilmente disgustati non solo per la retorica patriottarda e volgare del maresciallo cafone, ma

Donne italiane!

I vostri uomini si sottraggono ai tedeschi, si organizzano per la resistenza agli oppressori, per il sabotaggio, per la guerriglia.

Assisteteli, incoraggiateli!

Più risoluta sarà la lotta, più vicina sarà la pace.

anche per le impacciate dichiarazioni del generale Stahel, il quale, con la goffagine che sempre distingue i tedeschi, non ha saputo evitare di ricordare ai presenti fatti che nessuno aveva dimenticato, ossia gli "ostacoli che particolari contingenze avevano creato in questi ultimi giorni tra italiani e tedeschi".

Legalità fascista.

Il 30 settembre alle ore 13 Teruzzi è comparso, armato e seguito da quattro armigeri, al Palazzo di Giustizia, dal Procuratore del Re, Volpe, richiedendogli con minacce la consegna dell'incartamento d'un processo riguardante quattro casse piene d'argento che gli erano state sequestrate. Siccome sentinelle, carabinieri e uscieri erano stati allontanati in precedenza dagli aggressori, il Volpe pensò bene di obbedire. Tuttavia un resto di dignità lo indusse a recarsi poi a protestare dal Procuratore Generale Gaetano Cosentino. Questi gli rispose che aveva fatto bene a consegnare l'incartamento, consigliandolo a "non drammatizzare le cose". Del resto, il governo fantasma di Mussolini ha già preso un concreto provvedimento in favore degli accusati di arricchimenti illeciti, revocando il fermo sui loro depositi bancari e le cassette di sicurezza.

Autorità del nuovo governo di Mussolini.

Apprendiamo da fonte degna di fede che il maresciallo Kesselring aveva telegrafato a Hitler scongiurandolo di riconoscere il governo repubblicano fascista. Egli riteneva che tale governo non sarebbe stato se non d'impaccio allo svolgimento della sua libera autorità e che per [mantenere i necessari rapporti con le amministrazioni italiane erano più che sufficienti i commissari da lui nominati presso ciascun ministero. E infatti i ministri sono tuttora diretti dai rispettivi commissari, ognuno dei quali ha rapporti col suo ministro solamente per il tramite dell'ambasciata germanica.

Successi fascisti.

Il 29 scorso una giovane sentinella era di guardia a Castro Pretorio. Un gruppetto di monelli gli dava la baia, ma il giovane tedesco non dava retta e continuava ad andare su e giù, davanti al cancello. A un tratto interviene un borghese italiano, che distribuisce qualche scapaccione ai ragazzi e li disperde con rettoriche rampogne. Poi, dopo il bel gesto, si ferma davanti alla sentinella e gli mette sotto gli occhi, trionfante, la tessera nuovissima di fascista repubblicano, abbozzando un discorsetto d'occasione. La sentinella fa un gesto di fastidio: "Va via, va via! Non amare fascisti che vogliono la guerra come Hitler!.."

P. F. R.

Ritornano i fascisti, ma le barzellette non tornano più. Quando Mussolini parlava a piazza Venezia, si poteva anche ridere. Oggi che l'Italia è una sola rovina, per la repubblica nazionalsocialista fondata da Mussolini a maggior gloria di Hitler non ci può essere che schifo e disprezzo.

Anche a palazzo Braschi i tedeschi hanno scaricato qualche straccione in camicia nera. Ma Pasquino, come sempre, volge il tergo a tanta bassezza, e sfoga la sua bile con dei versi che suonano non solo sdegno, ma dignità.

Pasquino non è più il simbolo di un anonimo, spiritoso rancore. Pasquino parla le parole di tutta l'Italia, che rifiuta la marchiana impostura del fascismo repubblicano. Pasquino in un verso solo gli ha scritto l'unico motto degno di sostituire il latino dannunziano dei loro gagliardetti:

"Ma leccano la merda dei tedeschi.."

Italiani! Non dimentichiamo chi si è messo al servizio dei tedeschi. Ogni traditore dovrà pagare col sangue.